

LE VIE DELLA REDENZIONE

Mi pare ora che sia tempo di ritornare indietro e di ricordare come Mons. Delle Nocche, sin dal suo ingresso in Diocesi, avesse additato in questo lavoro di cristiana perfezione tre vie maestre, attraverso le quali, essa sarebbe diventata possibile: la devozione alla Eucarestia, alla Madonna e l'attaccamento al Papa.

Naturalmente non è mia competenza, in questa sede, valutare quale portata esse abbiano avuto nella vita del nostro Vescovo, nella formazione di quella santità di animo che così largamente Gli viene riconosciuta.

Mi indugero' brevemente a sottolineare solo come queste vie prendessero, per così dire, forma in iniziative atte a venire incontro alle necessità spirituali della intera Diocesi.

Si dirà altrove come questi amori brillassero nella vita di Mons. Delle Nocche, come fossero il suo quotidiano nutrimento. Egli visse di queste realtà non soltanto per sé, ma per darle agli altri, ben comprendendo che la vita cristiana non è fatta di strutture esteriori o, peggio, di parate, ma è adesione di spiriti, concretezza di propositi, conquista di virtù.

Parlare della S. S. Eucarestia significa sì ricordare una consolante verità della nostra fede, ma per noi della Diocesi di Tricarico significa anche riandare ad una ricca pagina di storia che, in avvenire, concorrerà sempre a far brillare di vivida luce l'Episcopato di Mons. Delle Nocche.

Già dai primi anni della sua permanenza tra noi, Egli si rese l'iniziatore della pia pratica dell'Adorazione Notturna, continuata poi sempre con zelo encomiabile dai Padri Claretiani.

La Congregazione di Suore da Lui fondata e che si disse delle «Discepole di Gesù Eucaristico», costituisce per se stessa un monumento imperituro al Sacramento dell'Amore.

Ma il pio Pastore andò oltre e per il trionfo di Gesù Ostia nutriva propositi grandiosi, tanto più audaci quanto più si considerino la povertà di mezzi che poteva offrire la nostra Diocesi. E, quando nel 1938 poté disporre di una casa degna nel rinnovato Episcopio, lanciò l'idea, poi realizzata, di un Congresso Eucaristico Diocesano.

Il Congresso si svolse in una gara di entusiasmi dal 4 all'11 settembre con le varie giornate sempre piene di iniziative e dedicate alla gioventù maschile, al suffragio, alle missioni, agli infermi, all'innocenza, alla gioventù femminile, alla madre, alla Madonna ed infine con la giornata trionfale di chiusura.

Esso conobbe giornate indimenticabili e costruttive, ricche di meditata dottrina esposta in sedute di studio accorsate fuori del previsto e che videro dotte relazioni tenute da Mons. De Chiara, poi Vescovo di Mileto, dal Comm. Lupo, Presidente del Tribunale di Matera, da Mons. Pezzullo, Vescovo di Policastro, da Mons. Petronelli, Vescovo di Avellino, da Mons. Gagliardi, già Arcivescovo di Manfredonia, da Mons. Inglese, Vescovo di Tursi, da Mons. Ruotolo, Vescovo di Ugento e da altre insigni personalità.

Se avessimo l'opportunità e lo spazio, ci rifaremmo a questo punto a ciò che scrissero gli Eccellentissimi Vescovi intervenuti in gran numero e le Autorità, tutti ugualmente sorpresi che una piccola e povera Diocesi avesse saputo organizzare un sì grande trionfo a Gesù Eucarestia.

Nel 1947, per festeggiare il 25° anniversario di Episcopato di Sua Eccellenza, la intera Diocesi si riunì nuovamente a Tricarico nelle giornate dal 2 all'8 settembre per la celebrazione di un secondo Congresso Eucaristico-Mariano.

Anche questa volta lo studio fu profondo e dettato da persone altamente qualificate. Contribuirono, infatti, alla riuscita del Congresso e con la loro ambita presenza e con la loro dottrina: Mons. Cavalla, arcivescovo di Acerenza e Matera, Mons. Palombella, allora vescovo di Muro, Mons. Bernacchia, vescovo di Termoli, Mons. Bertazzoni, vescovo di Potenza, Mons. Ruotolo, vescovo di Ugento, l'On. Colombo, poi Ministro di Stato, l'On. Scalfaro, poi Sottosegretario di Stato ed altri ancora.

Da quanto siamo venuti fin qui dicendo, è apparso chiaro come a fianco alla devozione eucaristica, grandeggiasse nella sua anima quella verso la Madre di Dio e degli uomini; anzi possiamo dire che ben ne costituisse un segno distintivo. Era difficile vederLo pregare senza che stringesse tra le dita la sua bella, grande corona. Non parlava in pubblico, né in privato senza un riferimento alla Vergine, quasi richiedesse a Lei la validità ed il suggello di quello che diceva.

Per questa spinta che da Lui derivava, non temo di dire che, sotto il suo Episcopato, la nostra Diocesi ha vissuto realmente l'era della Madonna.

Già il primo Congresso Eucaristico del '38 ebbe una sua appendice con la incoronazione della Vergine del Carmine avvenuta il 12 settembre, quasi che si ritenesse incompleto il Congresso senza la partecipazione della Madre al trionfo del Figlio.

Quello poi del '47 fu, come abbiamo visto, volutamente Eucaristico-Mariano, e ciò, perché si viveva in quel clima intensamente pio che precedette la definizione del dogma dell'Assunta.

Mons. Delle Nocche seguì le fasi di questa definizione con un'ansia veramente filiale.

Volle che la Diocesi si preparasse spiritualmente ed intensamente al grande avvenimento ed il 20 settembre del 1950 indirizzò una Comunicazione al Clero diocesano esortandolo allo studio approfondito della teologia mariana e delle conseguenze che da esso possono derivare per l'azione pastorale.

In pari data in una bellissima Pastorale dal titolo «Verso la proclamazione del dogma dell'Assunta» invitò i fedeli tutti a guardare nella Madonna trionfante in Cielo in anima ed in corpo un consolante mistero di fede capace di farci staccare dalle brutture del secolo e di farci intravedere il nostro vero, grande destino di figli di Dio.

Egli era fermamente convinto, nella sua grande fede, che i destini della umanità, così compromessi nei riguardi della divina giustizia, fossero oramai affidati alla misericordia della Madonna.

Si recò a Roma per la proclamazione del Dogma e volle direttamente godere dell'immenso spettacolo trionfale che Piazza S. Pietro quel giorno offrì. Il suo nome rimane pertanto inciso sulle tavole di marmo poste all'ingresso del massimo tempio della cristianità.

[pag. 62]

In questo clima di sentita spiritualità, così largamente preparato, anche noi celebriamo la nostra festa dell'Assunta il 21 novembre così come l'aveva voluta il Vescovo e fu una cosa davvero indimenticabile.

Durante l'Anno Mariano del 1954 non trascurò occasione per infervorare e sollecitare iniziative come pellegrinaggi e Congressini Mariani in ogni singola Parrocchia.

E la Diocesi come sempre rispose all'invito del suo Vescovo.

Fu un anno così movimentato che quando si concluse non potei fare a meno di scrivere:

«L'ultima ora di quest'otto di dicembre dell'Anno Mariano è stata piena di tristezza mista ad un vago sentore di felicità quasi remota!

Sembrava lo svanire mesto di un giorno pieno di luce e la paura della notte ci riprendeva. Ma questa luce era stata tanta!... Uno strascico sarebbe pur rimasto ad illuminare le ore oscure e senza voci.

Nel nome della Vergine! Questo anno è stato come il transito della Madre, così come nei bagliori trascendenti dell'Apocalisse. E noi la Madonna l'abbiamo veramente vista piegarsi, maternamente, su tutte le nostre piaghe, accarezzarci il volto, drizzarlo verso l'alto, verso il Suo sguardo di Paradiso, darci il segno della sua compassione, per ravvivare la fede, per ridonarci l'amore che non si sciupa, per riaccendere la speranza.

Quanti canti alla Madre di Gesù!

Che infinità di palpiti senza eguali!

Quante luci, quanti singulti, quanti gemiti!

Quanta pace per grazia della Madonna!...

E' stata come una sagra che ha richiamato l'eterno nel tempo. Ci siamo accorti che qualcosa si è mosso attorno a noi, qualcosa che noi non conosciamo, ma che Iddio conosce benissimo. Perché forse ci siamo sentiti un tantino più buoni, per questo, quando le campane ci hanno dato l'annuncio della fine, la tristezza ha invaso gli spiriti.

L'anno della Vergine è finito!

Finito?

No, perché la Madonna l'abbiamo rubata trattenendola ancora per le vie della terra. L'abbiamo messa sui pinnacoli dei nostri campanili, sulle vette immacolate dei monti, ai vicoli, nelle strade, ai crocicchi, ai valichi pericolosi acché la sua voce continuasse a sentirsi, incitatrice.

Sì, quando passeremo per la nostra Diocesi, in tutte le parrocchie, perché tutte hanno fatto a gara nel tributare un trionfo di gloria e di devozione alla Vergine Benedetta, agli angoli delle strade o nelle piazze, vedremo le edicole coi Suoi simulacri ed una scritta che li affiderà ai posteri. Un'onda di tenerezza ci prenderà le anime. Entreremo nelle chiese e ricorderemo i congressi parrocchiali di Corleto,

di Armento, di Campomaggiore, di Albano, le celebrazioni che si sono susseguite anche nelle borgate più remote. Quando ci porteremo al Santuario di Nostra Signora dalle Grazie a Fonti, o al Santuario di Pompei, ci invaderà la commozione e rivedremo, in muta teoria, la folla orante della nostra Diocesi, pellegrina alle Case della Madre.

Campane dell'Immacolata del 1954! Voi avete chiamato nella casa di Dio tutte le anime per un tributo di fede: tutte, senza eccezione.

Io sento il vostro rintocco gioioso ed i batacchi muoversi, come agitati da ali invisibili di Angeli. Continuate il vostro canto, penetrate nelle anime e nei cuori. Sia, il vostro, il preludio alla sinfonia ben più nobile delle anime che il mondo attende perché abbia a fermarsi il sole dello spirito e a diradarsi la tenebra della materia. E' finito l'anno della Madonna perché abbia a cominciare l'era della Vergine in cui gli uomini ritrovino la gioia di un unico e mistico focolare».

Questo ci seppe insegnare della Madonna Monsignor Delle Nocche: sempre, fino alla morte. Quando, dieci minuti prima di morire, recitò il Magnificat, vidi gli astanti sorpresi dinnanzi a tanta fede ed a così serena tranquillità. A me invece, in quel momento, sembrò di vedere, come in un filmato accompagnato da musica celestiale, tutta questa vita mariana, così come ho cercato di fissarla nelle sue tappe essenziali e tutto mi sembrò estremamente naturale e consequenziale. Perché la Madre non avrebbe dovuto stendere la mano al figlio che tanti fiori aveva depresso ai suoi altari e tanti cuori aveva condotti al suo abbraccio materno, che l'aveva voluta patrona della sua Diocesi e faro luminoso del suo Episcopato? Cercò di inoculare nei suoi fedeli una uguale solida devozione filiale verso la Sede Apostolica. Volle che si celebrasse la festa del Papa in ogni parrocchia, festa che, solitamente, aveva luogo il 18 gennaio. A Tricarico queste celebrazioni ebbero, a volte, una grandiosità degna di segnalazione.

Sua Santità Pio XII ebbe per lui parole di alto riconoscimento come queste fattegli pervenire in ricorrenza del Suo venticinquesimo anno di consacrazione episcopale:

«Venerabile Fratello, sul finire di questo mese, come abbiamo appreso con piacere, poiché ricorre il venticinquesimo anno iniziale del tuo Episcopato, congratulandosi teco il tuo popolo, tu renderai a Dio solenni e meritate grazie.

A Noi, quindi, si presenta opportuna la fausta occasione per esternarti la benevolenza dell'animo nostro e accrescere, con la nostra autorità, l'allegrezza tua e quella dei tuoi. E ciò facciamo molto volentieri con questa lettera con cui ci congratuliamo di cuore con te per il pastorale ministero, tanto lungamente e utilmente esercitato, e accompagniamo con felici voti ed auguri, la celebrazione del lieto evento, pregando istantemente Dio, affinché ti conceda nuova energia e ti voglia benignamente arricchire di doni e celesti consolazioni...».

Fu pronto ad ascoltare la voce del Papa ed a trasmetterla ai fedeli della Diocesi. Per la sua profonda devozione alla sede apostolica fu elevato alla dignità di Assistente al Soglio.

Sempre sollecitamente presente nella vita della Chiesa, in occasione della morte di Pio XII e della elevazione di Giovanni XXIII si rivolse alla Diocesi per chiedere preghiere in quei giorni di ansia comune.

Fu devoto al Papa anche quando la Santa Sede gli chiese il sacrificio di due parrocchie e quando Giovanni XXIII, nel 1959, gli impose, paternamente, di spendere ancora le sue preziose energie per il bene della Diocesi di Tricarico.

C'è una fotografia in cui l'attuale Pontefice e Monsignor Delle Nocche posano, l'uno accanto all'altro. Si nota in essa un tratto di bontà che traspare dalle immagini di ambedue, tratto sereno, paterno, come incontro di anime. Fu un dono per Sua Eccellenza e la dedica autografa che gli pervenne fu come il premio di un attaccamento che era durato tutta la vita.

Aveva, entrando in Diocesi, additato ai suoi figli tre vie di redenzione, nell'Eucarestia, nella Madonna, nel Papa ed avrei voluto, più di quanto mi è stato possibile, mostrare come Egli, tenendo fede al suo programma, abbia saputo lasciare una larga eredità di spirito che, fondata su questi solidi cardini della perfezione cristiana, non mancherà, ne siamo certi, di dare ancora più validi ed ubertosi frutti.